

Doppie di ieri sul nostro domani odierno

Giovanna l'abbiamo lasciata che dormiva e l'abbiamo ritrovata che dormiva.

Nel frattempo, nell'intera giornata di frattempo, io e Guido abbiamo scalato la Sciora di Fuori, Spigolo NW, Via Diretta Integrale.

La giornata è di quelle che chiamano lo scalatore alla roccia, temperatura calda, cielo terso, assenza totale di vento, le previsioni del tempo segnalano la nuvola più vicina sui Pirenei e lo zero termico a quote himalayane.

Sveglia ore cinque, partenza dal rifugio Sciora ore sei meno dieci, ghiaione, frana, morena, frana, morena, ghiaione, all'attacco ore sette.



Lo spigolo della Sciora di Fuori parte molto più in alto e si raggiunge per un canale che, con tratti facili di arrampicata, aggira la piramide triangolare della parte bassa della parete.

La Diretta Integrale invece percorre anche i 300 metri della parte bassa.

Un comodo terrazzo e una freccia all'altezza del primo fix non ci lasciano dubbi sull'attacco.

Nonostante l'esposizione e l'ora della giornata, la roccia è calda.

Il primo tiro è quinto grado, placca a tacche, cinquanta metri abbondanti, cinque o sei fix decisamente mal distribuiti: due nei primi dieci metri e tre o quattro negli ultimi quindici, in mezzo venti metri abbondanti sproteggiti e improtteggibili.

Guido commenta: "delicato" e io rafforzo: "attrezzato col culo".

Altro tiro di quinto, altro tiro di quinto, poi ancora tre tiri di quarto.

Dopo il pizzicotto del primo tiro, la "riattrezzatura" della variante bassa dichiarata dalla relazione si fa accettabile.

Scaliamo molto velocemente fino alla cima dell'avancorpo e dopo altri due tiri di raccordo, verso le 9:30, siamo all'attacco dello spigolo.

Qui si alza la difficoltà e si abbassa la velocità.

Sopra le nostre teste sono visibili due cordate che hanno evitato la parte bassa ed ora hanno circa tre lunghezze di vantaggio.

La via originale (Simon Weippert, 1933) aggira verso sinistra un tratto ripido solcato da un evidente "grande diedro".

La Diretta Integrale, oltre a comprendere tutta la parte bassa della parete, concatena una serie di varianti rispetto alla via originale la prima delle quali è proprio il grande diedro.

Una fessura di VI- conduce all'ingresso del diedro e altri due tiri di VI- conducono all'uscita.

Le soste sono attrezzate con due fix, ma lungo i tiri cominciano a comparire i chiodi d'antan. Il diedro è proteggibile con friend, i fix sono due nei primi quaranta metri, uno solo nei successivi quaranta.

Al termine del diedro, altra variante di sesto grado su placca tecnica a tacchette piccole, in quaranta metri i fix sono cinque e null'altra protezione può essere posizionata.

Dopo questa prima serie di sest gradi, due tiri più facili (un tiro di quinto grado e una rampa obliqua di secondo grado) ci danno un po' di respiro prima della parte clou della via.

La rampa porta per un breve tratto sulla destra dello spigolo dove passava la via di Simon e Weippert. La grande frana che negli anni quaranta si è portata via metà della montagna, ha cancellato questa parte dell'itinerario originale. Qui il granito è chiarissimo, quasi bianco.

Al termine della rampa non c'è la sosta, c'è solo un chiodo. Dopo un primo momento di incertezza recupero comunque Guido previo rinforzo del punto di assicurazione con un friend e uno spuntone.

Qui comincia il crescendo difficile della via. E' quasi mezzogiorno, il sole gira oltre la cima e ci investe improvvisamente di una luce abbagliante. Guido scala il tiro di sesto grado che riporta sul filo dello spigolo e seguirlo con lo sguardo mentre sale è come fissare una lampada alogena da distanza ravvicinata.

"E' anche un bel tiro" commenta Guido dopo l'iniziale attimo di titubanza nel partire dalla sosta su un granito 'geologicamente' fresco.

Il tiro successivo è ancora di sesto grado, forse è un po' più facile ma per trenta metri si presenta completamente privo di protezioni intermedie da sosta a sosta.

La sosta è su blocchi incastrati, molto comoda. Talmente comoda che uno di quelli che ci precedono l'ha utilizzata come toilette. Non c'è il rischio di pestare inavvertitamente il prodotto ma l'odore toglie la voglia di essere lì.

La lunghezza successiva è di VII- con passi molto delicati su piccoli quarzi, ricompare qualche fix che si alterna armoniosamente con il più datato chiodo a pressione. Sale Guido lungo lo spigolo che in questo tratto è davvero molto affilato e aereo: a sinistra le lisce placconate della parete nord, a destra l'immane antro bianco del versante ovest scavato dal crollo della parete.

Il tiro è spettacolare, bello da scalare, e ancor più bello da vedere.

Sulla riattrezzatura della via, in questo tratto, si è andati un po' al risparmio: un solo fix alle soste collegato all'originale chiodo in fessura.

Da qui parte un tiro che la relazione indica di VII+ e la chiodatura suggerisce di A0: una fila di chiodi a pressione a distanza fortunatamente ravvicinata, intervallati da un paio di fix e qualche buon chiodo. Il settimo più non fa per me, non lì, non con quelle protezioni: azzero senza indugi dal primo all'ultimo rinvio fino a una buona fessura che porta agevolmente in sosta.

L'ultimo tiro di questa sezione difficile tocca a Guido e oppone un minaccioso strapiombo: sesto più, atletico più, obbligatorio... non proprio.

Ci mancano ora tre tiri di minor difficoltà per arrivare in cima, due di quinto e l'ultimo di quarto. Sotto di noi cominciamo a vedere i quattro che ci precedono alle prese con la traversata della Scioretta lungo l'itinerario di discesa.

E qui la nostra scalata prosegue ancora, mentre il racconto richiede una pausa e un doveroso (lungo) flashback.

- O -

La prima cosa che si insegna ad un novello alpinista è mettersi l'imbrago.

La seconda cosa è non andare a fare una salita senza la relazione della discesa.

Io e Guido la relazione della discesa non ce l'abbiamo.

Non ce ne accorgiamo in cima alla Sciora di Fuori (non siamo proprio così sprovveduti!), lo sappiamo già dal giorno precedente.

Il sabato, infatti, programiamo la salita alla Torre Innominata di Cacciabella, per fare una scalata più breve e una ricognizione anche se da lontano della discesa dalla Sciora.

Sabato mattina, dunque, partenza a un'ora decente da Milano, colazione prima del confine, sosta ticket a Bondo, strada a pagamento della Val Bondasca, sentiero per il rifugio Sciora con un clima tropicale, altra ora di cammino su frana, alle 14:30 siamo all'attacco della Via di Mezzo alla Torre Innominata di Cacciabella.

Il caldo è torrido, non c'è un filo d'aria, la testa e il corpo sono un'unica sorgente di sudore.

Il vero guaio della giornata è che ho dimenticato le sigarette al rifugio, ma per fortuna le ha Guido.

Perdiamo un po' di tempo alla ricerca dell'attacco perché stupidamente non ci accorgiamo di una evidente freccia rossa dipinta sulla parete. Quando attacchiamo sono le tre passate.

Tocca a me il primo tiro, 50 mt, difficoltà 5b, protezioni un po' distanti ma ben integrabili con friend in ottime fessure.

Alla prima sosta, mentre sto recuperando Guido, lo snack ingurgitato velocemente al rifugio decide che una camminata sbanfante sotto il sole a picco e un tiro in fessura non difficile ma atletico non sono le condizioni migliori per essere digerito. In pochi minuti ecco che viene restituito alla natura accompagnato dalla terribile e misteriosa bregaglia-cola reperita in un discount di Chiavenna che lo stomaco si rifiuta (giustamente) di prendere in considerazione per la digestione.

L'inconveniente ha due precedenti storici del tutto identici, avvenuti in analoghe condizioni fisico climatiche cui Guido stesso ha tra l'altro assistito. Sicchè, uno non si scompone per nulla e l'altro in pochi istanti si ri-compone del tutto.

Il secondo tiro presenta difficoltà simili al precedente. E stavolta a vomitare è la parete. Un nevaio pensile si stacca improvvisamente e crolla rumorosamente in blocchi lungo le placconate a un centinaio di metri da noi. Il resto è una bella via, tutta al sole del pomeriggio,

ben protetta o proteggibile, con difficoltà sempre omogenee tra il 5a e il 5c. Per tipo di scalata, per difficoltà e per lunghezza, è una fotocopia della celebre Erba Fumagalli alla Punta Allievi, molto meglio attrezzata e con la discesa in doppia. Anche la presenza di un tratto più difficile sotto la cima mi ricorda quella via.

Mentre saliamo - ed è obiettivo dichiarato della giornata - rivolgiamo spesso lo sguardo alla nostra destra, verso lo spigolo della Sciora di Fuori. Intorno alle quattro del pomeriggio almeno tre cordate sono in prossimità della vetta.

Una cordata la vediamo scendere in doppia dalla cima fino all'imbocco di un canalone che per tutto il pomeriggio, senza accenni di tregua, scarica sassi grandi e piccoli. Le altre due cordate spariscono.

Il penultimo tiro della Via di Mezzo è due gradi più difficile del resto della via: 6a+, e forse la valutazione è un po' strettina.

Quando arrivo alla sosta sotto il tiro difficile Guido mi conforta: "beh, tranquillo, il tiro è già rinviato". Sono stati abbandonati infatti due rinvii: il primo sul fix dove inizia il tratto chiave (e questo già posso capirlo), il secondo sull'ultimo fix prima della sosta quando il duro è già ampiamente sotto il piedi (e questo invece proprio non l'ho capito).

Valutazione giusta o stretta, la lunghezza viene addomesticata con un "furbo" azzeramento del passo chiave.

L'ultimo tiro prevede un passo di A0 dichiarato e sbuca preciso preciso in cima.

Al di là della cresta spartiacque, si apre la valle dell'Albigna con l'omonimo Rifugio, l'omonima Cima e senza l'omonimo Lago nascosto alla vista da un costone roccioso.

I tiri di corda della Via di Mezzo sono dieci, le calate in corda doppia sette.

Sono le 19:00 quando iniziamo a scendere, la prima calata riporta sotto il tiro già rinviato, la seconda a una sosta comodissima su una cengia erbosa.

Sotto la cengia erbosa la placconata è continua fino alla lingua di neve che lambisce la base della parete. Le doppie sono attrezzate ottimamente e si fila via lisci e veloci.

Mentre due puntini si salvano miracolosamente la pelle scendendo dal canalone della Sciora, altri due puntini compaiono all'improvviso più in basso di noi lungo le doppie della Via Noemi che si trova un centinaio di metri a destra della Via di Mezzo sulle prime placconate della costiera di Cacciabella.

Ecco dove sono finiti gli altri che dalla cima della Sciora non avevamo più visto! – ci diciamo io e Guido – hanno attraversato la Scioretta e seguito la cresta fino quasi alla Torre Innominata di Cacciabella. Da lì, poi, le doppie sono tranquille e riparate dai sassi del canalone.

Ci viene in mente allora l'incidente occorso tanti anni fa al Cilli mentre scendeva con Andrea e Renata proprio dalla Sciora e il ricordo (anche se lontano e sfuocato) di quell'incidente unito al rumore continuo dei sassi che cadono non ci lascia dubbi su quale delle due cordate abbia fatto la scelta più sicura in discesa e quale itinerario percorreremo noi domani.

Recuperiamo l'ultima doppia alle otto di sera passate.

Il sole non è tramontato e in maglietta a maniche corte si sta ancora un gran bene.

Una scivolata maldestra e incontrollata su una chiazza di neve rischia di farmi fare la fine di un certo Anan...

Al rifugio ritroviamo Giovanna. Mangiamo le nostre provviste all'aperto prima che faccia buio e la cena è rovinata, oltre che dall'accidentale rovesciamento di metà risotto, anche dall'intrusione del rifugista che ci ribadisce il divieto assoluto di camping e/o bivacco. La notte sarebbe perfetta per dormire fuori, ma l'ospitale svizzero, pur di non farci passare dal suo rifugio senza metter mano al portafoglio, miracolosamente trova i giacigli che al telefono ci aveva drasticamente negato.

Guido approfitta della transazione di pagamento del rifugio per chiedere ulteriori informazioni sulla discesa dalla Sciora di Fuori e si sente confermare che dal canalone di cui parla la bibbia del Cai-Tci non scende più nessuno perché è troppo pericoloso: bisogna attraversare la Scioretta e andare al prendere le doppie della Via Noemi.

Ci addormentiamo alle undici passate dopo aver indugiato e preso un po' di fresco sulla terrazza del rifugio.

In cima al Badile il bivacco Redaelli è illuminato e quindi abitato. Due puntini brillano pure sulla parte alta dello Spigolo Nord ancora distanti dalla cima; la loro traiettoria, che non segue quella delle altre stelle ma quella della montagna, ci conferma che si tratta di corpi umani e non celesti.

Ma le cordate sulla Sciora non erano almeno tre? Una l'abbiamo vista in doppia, una è scesa dal canalone, e la terza? Ecco infatti due puntini luminosi anche nel bel mezzo delle placche della Torre Innominata. I conti ora tornano.

La Val Bondasca è piena di lucine come Corso Buenos Aires a Natale.

Buonanotte e buona passeggiata a Giovanna che domani percorrerà il celebre "viale" fino al rifugio Sasc Fourà.

- O -

Eravamo rimasti agli ultimi tre tiri per arrivare al termine dello spigolo della Sciora, due di quinto e l'ultimo di quarto.

Mentre mi avvio sul terzultimo tiro dico a Guido: "controlla anche dove passano quelli là in discesa", cosa che comunque lui sta già facendo.

Il tiro non è difficile, sempre lungo lo spigolo fino a uno spuntone e poi ad un intaglio con una comoda sosta su un fix.

Il tiro successivo invece è di tutt'altro tenore: sulla carta è quinto grado, sulla roccia presenta un paio di tratti decisamente delicati. Guido salta la sosta che è su due chiodi vecchi con cordino; prosegue oltre e, quando la corda finisce inesorabilmente i suoi sessanta metri, caccia due friend in una fessura.

Mentre Guido scala, sono io che seguo l'itinerario di quelli che scendono, e sul tiro successivo, di nuovo parti invertite.

Il risultato è facilmente immaginabile: alla nostra progressione in alternata corrisponde una precisa memorizzazione in alternata della discesa: un pezzo Guido, un pezzo io, un pezzo Guido, un pezzo io. Con conseguenze critiche e imprevedibili. E con l'incognita dei tratti di cresta che si svolgono sul versante Albigna, nascosto alla nostra vista.

La relazione parla di 22 lunghezze di corda e, con svizzera puntualità, la ventiduesima sosta è un fix sulla cima.

La cima vera e propria è in verità ancora sopra la nostra testa e ci sarebbero altri tre o quattro tiri su una roccia che, solo alla vista, è poco chiaro come faccia a stare insieme.

Lo spigolo e la nostra via terminano qui, sono le 16:30, del breve scambio di battute tra me e Guido ricordo solo le parole "discesa", "doppie", "scarpe!!". Nessuno dei due nomina la parola "cima".

"Vai tu avanti a cercare le doppie", dico a Guido mentre lo assicuro su una cresta orizzontale.

E infatti... non si scende in doppia.

A dire il vero c'è una doppia attrezzata con cordini vecchi (che porta nel canalone), ma su una chiazza di neve ci sono le impronte di chi ci precede che portano all'inizio di un pendio di roccette e sfasciumi. Un ometto ben fatto indica di scendere da lì.

Ci cambiamo le scarpe, beviamo un sorso, ci accorciamo la corda per progredire in conserva e cominciamo a scendere.

Il primo tratto della discesa è pericolosetto, ma si scende abbastanza bene, c'è qualche ometto ogni tanto e una calata di dieci metri che riusciamo a evitare. Questo tratto della discesa non l'avevamo e non l'avremmo potuto vedere.

Arriviamo all'intaglio tra la Sciora di Fuori e la Scioretta. Qui comincia il canalone dove cadono i sassi e qui abbiamo cominciato a osservare in alternata il tracciato dei nostri 'apripista'.

Scendiamo quindici metri e da uno spigolo io riconosco una chiazza di neve e un grosso masso dove sono sicuro di aver visto gli altri. Per raggiungerlo però non si passa da lì. Ritorniamo all'intaglio, assicuro Guido che risale qualche metro e trova una doppia come si deve (due fix e catena) che ci garantisce di essere sulla strada giusta.

Le corde a questo punto decidono di farci perdere anche più di mezz'ora aggrovigliandosi come spaghetti conditi col bostik, dapprima quando io assicuro Guido e poi quando Guido scende in doppia.

La mia registrazione della discesa s'interrompe nel punto dove sono arrivato e confido nella registrazione di Guido che però insiste nel dire che bisogna salire in cima alla Scioretta. Il momento è critico poiché non concordiamo sulla direzione da tenere. Bisogna in effetti salire, ma non fino in cima. Prima un buco tra due sassi e poi un traverso in placca permettono di passare nel versante Albigna e di scendere ancora su cenge e sfasciumi.

Il terreno, percorso slegati o in conserva, si fa hard. Una caduta avrebbe conseguenze eufemisticamente molto serie.

La cresta, come la maggior parte delle creste del mondo, è un saliscendi. Al termine della discesa dalla Scioretta c'è un'altra piccola punta. "Qui sono sicuro che bisogna salirci sopra"

esclama Guido, mentre nel mio film della discesa questo fotogramma manca completamente. L'indicazione di Guido è azzeccata e superiamo velocemente quest'altro torrione.

Qui comincia una lunga parte di cresta in discesa liscia e senza rilievi che termina nel punto più basso dello spartiacque. Dopo un primo tratto sul filo ci portiamo sul versante Albigna che permette di scendere per cenge quasi comode. Questo tratto l'avevo filmato io ma ci sono comunque diversi ometti.

Cinquanta metri prima del punto più basso della cresta, le cenge terminano riportando sullo spigolo e due fix con catena suggeriscono di calarsi dato che l'ultimo tratto non è ripido, non è pieno di sfasciumi ma è liscio quanto basta per sconsigliare la passeggiata.

Guido litiga e impreca con le corde che, data la scarsa verticalità della calata, decide di portare con sé anziché lanciare anche per scongiurare che finiscano in uno qualunque dei due versanti o, peggio ancora, una di qua e una di là.

Al termine di questa doppia ci troviamo all'intaglio più basso della cresta, dove questa risale verso la Torre Innominata di Cacciabella. Sul versante della Val Bondasca c'è una cengia in leggera discesa che porta su alcuni terrazzamenti che sovrastano le placconate.

Il nostro comune intuito ci suggerisce di andare a cercare la prima calata proprio su questi terrazzamenti. Io mi fermo all'intuito, Guido giura e spergiura di aver visto gli altri scendere e cominciare le doppie da lì.

Assicurati a un misterioso e solitario fix recuperiamo le corde, ce ne prendiamo una per uno e slegati scendiamo lungo la cengia. Incontriamo un cordino solitario su uno spuntone e in breve raggiungiamo i terrazzamenti.

"Qui non c'è un cazzo!!" dichiara Guido quando lo raggiungo.

Vaghiamo per una decina di minuti sui terrazzamenti senza trovare traccia alcuna delle calate. I "cazzo" e le imprecazioni più svariate si sprecano.

Sono le otto di sera, siamo stanchi, sotto di noi ci sono duecentocinquanta metri di placche e non troviamo le doppie.

"Io da quel cazzo di cordino non mi calo!" esclama Guido con voce nervosa come se dovesse convincermi di una cosa della quale non ho bisogno di essere convinto.

Quel "cazzo" di cordino, solitario e non troppo vecchio apparteneva certamente a uno dei due puntini luminosi che ieri sera vedevamo dal rifugio. Non ne avrò mai la certezza ma uno stipendio potrei scommettercelo senza grandi rischi.

Che fare quindi?

La stanchezza rallenta le azioni ma la necessità accelera i pensieri.

Le doppie dove siamo noi non ci sono e per trovarle avremmo probabilmente bisogno di tempo. Vista l'ora, qualunque errore significherebbe buio. E, buio per buio, meglio sarebbe passare la notte dove ci troviamo senza cacciarci in posti meno tranquilli.

Una possibilità ci sarebbe, ed è quasi ovvia: le doppie che abbiamo fatto ieri!

Tutto sommato, del chilometro in linea d'aria che separa la Sciora di Fuori dalla Torre Innominata di Cacciabella, novecentocinquanta metri li abbiamo già percorsi.

C'è una costola di rocce ed erba che ci separa dalla verticale della vetta della Torre Innominata. Guido la risale per primo. Io lo seguo a poca distanza pensando tra me e me "il martello e due chiodi li ho, comunque sia la Via di Mezzo (cioè la Via di Ieri) in qualche modo la raggiungiamo".

E invece... superata l'ultima costola... non serve il martello, non servono i chiodi, non serve il "qualche modo": basta camminare tre minuti e siamo alla "sosta comodissima su cengia erbosa" della Via di Mezzo, tre tiri sotto la cima della Torre Innominata di Cacciabella!

Le otto e mezza sono passate ma i fix della sosta sono ancora illuminati dal sole.

La tensione si allenta di colpo e ci fumiamo una sigaretta mentre prepariamo le corde.

Svanito il rischio di bivacco, svanito il rischio di rientrare domani.

Parafrasando Elio e le Storie Tese, le doppie di ieri sul nostro domani odierno !

Ricordiamo precisamente la sequenza delle calate e le soste da saltare. Le corde non fanno scherzi. Scendiamo ancora più velocemente di un giorno fa e atterriamo sul nevaio poco prima delle 21:30.

Quando arriva Guido dall'ultima doppia ci stringiamo la mano e ci facciamo i complimenti, cosa che normalmente si fa in cima ma che giustamente in cima non abbiamo fatto perchè sarebbe stato un gesto prematuro.

Un sms alle rispettive fidanzate e ci incamminiamo verso il rifugio della Sciora che riusciamo a raggiungere sul far della notte.

La chiusura degli zaini fuori dal rifugio avviene alla luce delle frontali e non risparmia a Guido alcuni dei suoi celeberrimi momenti di fastidio.

L'alpinismo finisce qui. Il resto è sentiero. Notturmo, ma pur sempre sentiero.

Durante la passeggiata verso valle si alternano le considerazioni alpinistiche, poi i ricordi, infine le domande esistenziali.

Le considerazioni alpinistiche: "ecco, la discesa di un tempo dal canalone dalla Sciora che presentava il massimo possibile dei pericoli oggettivi è stata sostituita oggi dalla traversata della Scioletta che presenta il massimo possibile dei pericoli soggettivi".

Poi i ricordi: "beh, Guido, consoliamoci: quando abbiamo fatto la Cassin al Badile, più o meno alla stessa ora scendevamo dalla Gianetti che è un sentiero molto più lungo. La macchina era parcheggiata nello stesso posto di oggi ma noi siamo arrivati a Bagni di Masino".

Infine le domande esistenziali: "ma, Giacomo, secondo te, le giornate come questa fanno invecchiare o ringiovanire?".

Arriviamo alla macchina alle 23:30.

Giovanna l'abbiamo lasciata che dormiva e l'abbiamo ritrovata che dormiva.

Giac

[racconto di sabato 14 e domenica 15 luglio 2007]

Torre Innominata di Cacciabella

VIA DI MEZZO

Falett – Lisignoli, 2000.

350 mt – 10 lungh. - 6a+ (5c obbl.) – 4/5 h

Esposizione: W

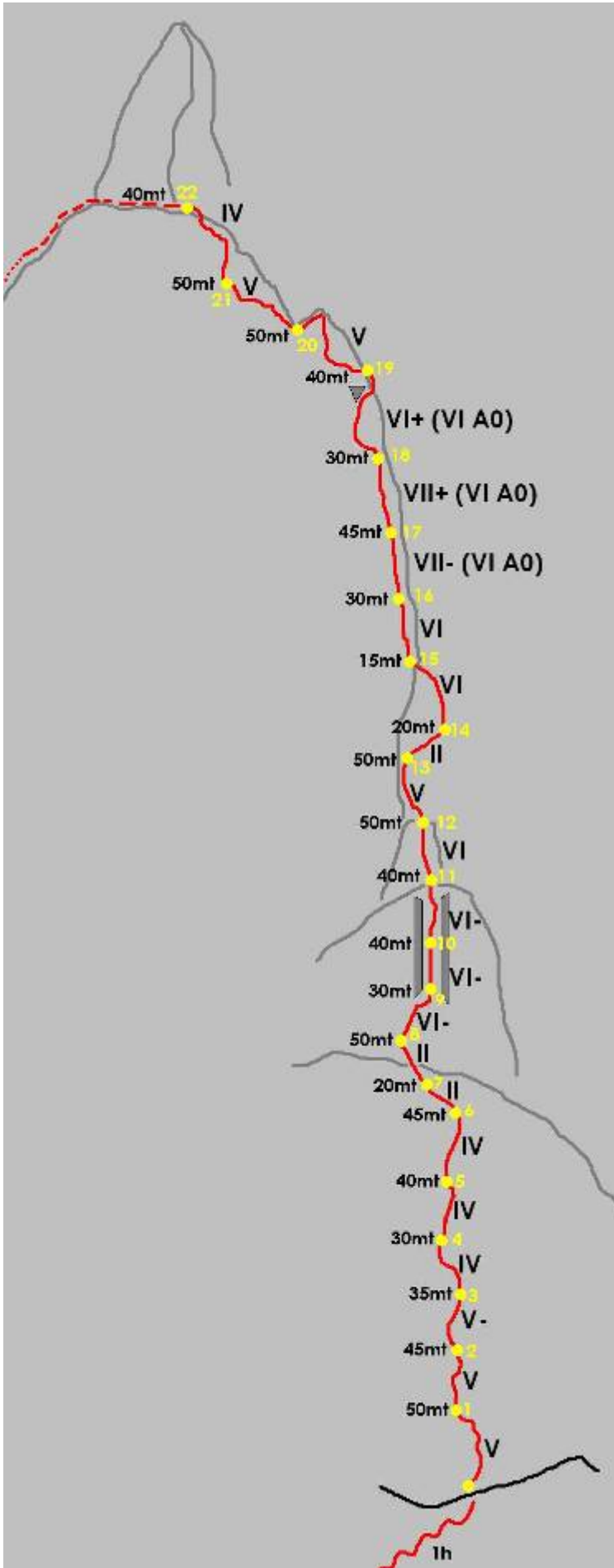
Avvicinamento: 1h dal Rif. Sciora su frana senza percorso obbligato

Attacco: una freccia rossa e un fix (da tirare pronti via!)

Chiodatura: fix inox luccicanti (utili anzi necessari friend piccoli e medi), soste ottime

Discesa: doppie attrezzate da 50/60mt sulla via (7 calate, soste 2,4,9 saltabili).





Sciora di Fuori

VIA DIRETTA INTEGRALE

Via originale: Simon - Weippert, 1933

Attacco diretto: Sagesser - Amacher - Gadola, 1969

Varianti: Falett - Lisignoli, 1998

850 mt – 22 lungh.

VII + (VI obbl.) – 8/10 h

Esposizione: N-W

Avvicinamento: 1h dal Rif. Sciora su frane e morene senza percorso obbligato

Attacco: una freccia rossa e un fix sopra un comodo terrazzo

Chiodatura: fix inox non sempre ravvicinati nella parte bassa, saltuari fix e buoni chiodi nel resto della via. Necessari friend di varie dimensioni.

Chiodi a pressione nei tiri di VII. Soste tutte su fix con eccezione della rampa di II (1 ch.) e della sosta prima dell'ultimo tiro (2 ch.).

Discesa: lungo la cresta della Scioletta, complessa e non priva di pericoli (...), 3/6h